

classica

Figaro? Meglio il Conte di Almaviva

di Jacopo Pellegrini

Affidarsi a un libro per un dono natalizio non rientra certo tra le idee originali; ma se il libro è d'argomento musicale? La cosa cambia aspetto. Tenuto conto che le due maggiori riviste italiane dedite alla divulgazione del repertorio cosiddetto classico (con annesso o annessi cd) non varcano di molto la soglia delle 10 mila copie, se ne deduce che il mercato presta all'argomento scarso interesse e spazi ridotti di manovra (e di guadagni). Eppure teatri d'opera e sale da concerto sono abbastanza o molto pieni, il pubblico se non cresce, almeno tiene. Quale significato annettere a tutto ciò? Nulla più di quanto già si sa: gli italiani, anche quelli altamente scolarizzati (credo si dica così), leggono poco. Inoltre, neppure i musicofili e i musicomani s'interessano alla letteratura critica, vuoi per la scarsa alfabetizzazione musicale che contraddistingue il nostro paese - un paese di tenori, d'accordo, ma tutti a orecchio -, vuoi perché il regno dei suoni rientra nel novero dei passatempi, dunque non sembra degno d'applicazione intellettuale, di sforzi d'apprendimento.

Mi era stato chiesto di consigliare qualche incisione nuova e bella da regalare. Preferisco invece indicarne un paio da sfuggire come la peste bubbonica, anche perché, oggetto come sono d'una campagna pubblicitaria martellante, c'è il rischio che qualcuno, ingenuo, ottimista o tutte e due le cose insieme, ci caschi mani e piedi. Orbene, per nessuna ragione al mondo comprate i Concerti per pianoforte di Chopin suonati dal cinese Lang Lang, direttore Zubin Mehta, oppure le canzoni su testo di Giovanni Paolo II eseguite da Plácido Domingo. Per il resto, fate voi. Sempre meglio, comunque, privilegiare le ristampe in cd, e con suono restaurato, di vecchie registrazioni: tra le tante collane di dischi storici in circolazione un occhio di riguardo meritano quelle della RCA e della Naxos.

Tornando alle buone letture, di tre volumi datati 2008 e assolutamente da possedere mi limiterò per adesso a fornirvi autore, titolo, editore e costo, promettendo di entrare quanto prima nel dettaglio con commenti ad hoc. Intanto comprateli, che non avrete a pentirvene: Igor' Stravinskij-Robert Craft, *Ricordi e commenti* (Adelphi, euro 36); Emilio Sala, *Il valzer della camelia. Echi di Parigi nella «Traviata»* (Edt, 15,00 euro) e Fabrizio Della Seta, «... non senza pazzia». *Prospettive sul teatro musicale* (Carocci, 29,50 euro). Altre uscite recenti ho già avuto modo di segnalare, ma non sarà male ripeterle in quest'occasione: la ristampa presso Adelphi dell'imprecindibile *Fase seconda. Studi sulla*

nuova musica, un Mario Bortolotto annata 1969, mirabolante affresco sulla nascita e il tramonto (precoce a giudizio dell'autore) dell'avanguardia anni Cinquanta-Sessanta e insieme, chi lo crederebbe?, atto di rivendicazione nazionalistica nella decisione di riservare i medaglioni monografici ai soli musicisti italiani arruolati (nel bene e nel male) tra le fila di quel movimento; la monografia su Berlioz di Laura Cosso (Epos), l'indagine sulla *Sinfonia Fantastica* dello stesso compiuta Paolo Russo (Carocci). Sempre nel genere «guida all'ascolto» ecco il percorso attraverso i Concerti pianistici di Ravel tracciato da Andrea Chegai (ennesimo parto dell'editore palermitano Epos, il più caparbio e prolifico tra quanti si dedicano alla letteratura musicale) e l'audace *Riesame del «Barbiere» di Rossini*, che Saverio Lamacchia ha voluto intitolare *Il vero Figaro o sia il falso factotum* (Edt-De Sono). Audace, e acuto, laddove osa ridimensionare la centralità di Figaro (che un luogo comune critico ha eletto a primo eroe borghese dell'opera italiana) in favore del Conte di Almaviva, parte non a caso tagliata su misura per l'unico «divo» presente nel cast della prima romana (1816), il tenore spagnolo Manuel García, padre a sua volta di altre due «divine», la Malibran e la Viardot.

Di rilievo anche alcune novità **Olschki**. La prima guida completa al teatro musicale di Antonio Vivaldi, frutto delle conoscenze sterminate di Reinhard Strohm, il maggiore studioso dell'opera italiana nella prima metà del Settecento. *D'Annunzio musicista immaginifico*, atti di un convegno svoltosi a Siena nel 2005, esplora in lungo e in largo i rapporti, assai stretti e fruttuosi, tra il Vate e il mondo della musica. Infine, due primizie pucciniane: gli atti di un convegno su *Madama Butterfly* del 2004 (i saggi di Guarnieri, Hepokoski, Rosen segnano una data) e *Verso Bohème*, attesissima edizione critica di tutti gli abbozzi del libretto preparati, nel corso di una genesi parecchio travagliata (1893-95: un atto eliminato, gli altri rifatti più volte), da Giacosa e Illica. La cura dell'impresa affidata a Virgilio Bernardoni è garanzia d'un risultato impeccabile.

Ancora un *Giacomo Puccini* per terminar l'articolo e, insieme, il 150esimo anniversario della sua nascita, quello pubblicato da Dieter Schickling nel 1989, rivisto nel 2007 e finalmente volto dal tedesco in italiano da un coraggioso e meritorio dall'editore pisano Felici. Schickling ha anche dedicato al compositore lucchese un monumentale, imprescindibile *Catalogo delle opere* (Bärenreiter, 2003), le conoscenze di prima mano ch'egli vanta intorno alla vita e all'opera di Puccini non hanno quindi

paragoni. Ecco perché beccarlo in castagna dà una soddisfazione particolare: la seconda versione della *Rondine* (1920) fu varata a Palermo non a Vienna, e il riferimento a Cambronne contenuto in una

lettera del '21 non credo vada interpretato come una dichiarazione d'intenti (non mi arrenderò agli anni che passano), bensì vale proprio quale esplicito *merde* rivolto alla vecchiaia.

